

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



PRIMA DEL GRANDE PASSO

Complici il registratore e il telefono disposto in viva voce sono riuscito a carpire i sentimenti di sr. Maria Garofalo, Missionaria dell'Immacolata, alla vigilia della professione religiosa che ha emesso il 26 aprile 2009. Ecco quanto ci ha detto a caldo, piena di entusiasmo.

In questo momento sono presa da timore e gioia insieme. Timore di chi dice il sì per sempre; timore umano, si intende, di fronte ad un avvenimento così grande. Ma allo stesso tempo provo la gioia e la fiducia di chi sa che quel sempre che sta per pronunciare poggia sull'amore fedele di Dio. Il mio *per sempre* poggia sull'Amore, con la A maiuscola. Dico per sempre, perché ho sperimentato che c'è la fedeltà di un Amore vero, che non è mai venuto meno in questi sei anni di professione semplice. Il suo amore è come una roccia, sulla quale io appoggio il mio sempre, perché altrimenti non ce l'avrei fatta.

Resta, comunque, quel timore umano

simile a quello della Madonna che riceve l'annuncio dell'angelo. Mi sento la creatura che si trova di fronte ad una cosa più grande. E qui nasce il ringraziamento e sento che sto facendo un passo definitivo.

Abbiamo chiesto a sr. Maria quando ha capito che Gesù la chiamava.

Tutto è cominciato con un evento, quando mi sono sentita chiamare da Gesù ad una vita piena. Di lì è iniziato il cammino di fede. Durante un campo di preghiera, davanti all'Eucaristia ho ascoltato il consiglio di un ragazzo che mi ha detto di fare silenzio, e in quel silenzio ho fatto spazio ad un'altra voce. Ho sentito una presenza che mi ha stupito, mi ha riempito di gioia. E' avvenuto l'incontro personale con il Signore. Fino a quel momento me lo avevano ricordato i miei genitori che lui ci aspettava sempre, quando non andavo a messa. Ma davanti all'eucaristia Gesù mi ha conquistata.

In seguito ho scoperto che questa re-

lazione doveva essere coltivata, doveva crescere. Poi ho iniziato a fare riferimento ad una comunità, quindi alla parrocchia e alla preghiera. Ed è seguito l'impegno nelle famiglie più povere dei vicoli che attraversavo. In seguito ho incontrato i Padri del Pime,





ho cominciato a frequentare Ducenta, e lì ho scoperto la parola di Dio: un altro grande fondamento dopo l'Eucaristia.

Alla fine di questo percorso, accompagnata, ho deciso di entrare. Il Signore mi

ha chiamata a sé, per la missione. Due sono stati i missionari del Pime che mi hanno dato una mano: p. Castrese Alejandro, missionario in Amazzonia brasiliana, e p. Marco Villa, oggi in Giappone. Quest'ultimo, in particolare, mi ha aiutato a fare il passo finale per entrare in convento dalle Missionarie dell'Immacolata.

Sr. Maria, che cosa hai chiesto a Gesù quando a Milano ti hanno consegnato

il Crocifisso?

Conservo nel cuore le parole della formula: "Ecco il tuo compagno indivisibile".

Io so che non sono da sola. Ho un com-

pagno dal quale nessuno mi potrà separare. Questo mi dà fiducia, non ho più paura. Mi piace anche ricordare che ho baciato il Crocifisso. Spero che quel bacio, quell'amore mi spingeranno a testimoniare il Signore, tra le gioie e le fatiche. "Compagno indivisibile", sono parole che ho fatto mie.

Ringrazio la Madonna che mi ha dato la mano per essere giunta alla fine di questo percorso.

Sr. Maria Garofalo appartiene alla parrocchia di S. Sossio in Frattamaggiore. Ha emesso la professione religiosa perpetua nel vicino santuario dell'Immacolata. E' stata destinata in Brasile sud, anche se pensava all'Asia, terra di primo annuncio. Studierà la lingua a S. Paolo e poi riceverà l'assegnazione definitiva.

p. Pasquale Simone

"La missione rinnova la Chiesa"

Mi hanno chiesto: "Perché oggi si continua a mandare missionari in paesi lontani, quando qui nella nostra Italia stiamo perdendo la fede?".

Il primo motivo è la permanente validità della volontà di Cristo, che ha fondato la Chiesa di natura sua missionaria e se non fosse più missionaria non sarebbe più la Chiesa di Cristo. Le ultime sue parole su questa terra prima dell'Ascensione, quasi il suo testamento, sono state queste: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). Infatti gli Apostoli, sebbene potessero, secondo una logica umana, fermarsi a Gerusalemme e in Palestina per iniziare con l'annuncio di Cristo al popolo ebreo, primo destinatario del messaggio di Gesù, sono partiti e sono andati fino ai confini del mondo allora conosciuto. L'azione misteriosa ma reale dello Spirito Santo ha prodotto i frutti che sappiamo.

Ma la risposta più attuale, cioè adeguata all'attualità, a quel "perché" è questa: "La missione rinnova la Chiesa", come diceva Giovanni Paolo II nella "Redemptoris Missio" (n. 2). Due riflessioni:

Per rievangelizzare il nostro popolo, la Chiesa italiana deve diventare missionaria.

Lo ripetono i vescovi italiani da circa quarant'anni nei loro documenti: spirito missionario, pastorale missionaria, metodi missionari, fino all'Assemblea generale

della CEI del 21-25 maggio 2007 a Roma, dedicata al tema: "La missione alle genti là e qui da noi". (...).

Il card. Carlo M. Martini raccontò una volta al Consiglio pastorale diocesano di Milano, di cui facevo parte, che all'inizio del suo episcopato visitò una grande parrocchia alla periferia di Milano con tre preti e cinque suore, circa 15.000 abitanti, di cui un 2-3.000 praticanti. Chiese al parroco: "Cosa fate per i 12.000 battezzati che non vengono abitualmente in chiesa?". Il parroco risponde: "Niente, perché quelli che frequentano abitualmente ci danno già tanto lavoro, che meno male non ci vengono tutti, non potremmo assisterli". (...).

Quale conversione è richiesta alla Chiesa italiana per realizzare questo imperativo? Noi tutti veniamo da un'epoca storica in cui, per molti motivi, l'evangelizzazione era compito del clero e i laici erano chiamati ad aiutare, a dare una mano. Gli italiani, battezzati al 96-97%, si distinguevano in praticanti e non praticanti. Ma oggi, data la crescente complessità del mondo moderno, alla nostra Chiesa italiana è richiesta questa conversione: dare spazio all'azione missionaria dei

battezzati, naturalmente dando loro, fin dal tempo del primo catechismo e del catecumenato, una formazione che metta in rilievo come il battesimo rende missionari ed esige l'impegno missionario di ciascuno. La fede ci è data non solo perché la viviamo noi stessi, ma anche per donarla, comunicarla, testimoniarla agli altri. (...).

La seconda conversione che la Chiesa deve compiere è il confronto, il dialogo e l'integrazione con le culture e le religioni dei popoli.

Sfide non da poco, radicali direi. Proprio venendo in contatto con le molte culture e religioni dei popoli, attraverso il dialogo e la "vita assieme a loro", la Chiesa necessariamente assumerà forme diverse di vita, di annuncio, di liturgia. Non solo le culture altre



(cinese, indiana, ecc.), ma anche la cultura del mondo post-moderno laicizzata, secolarizzata. Discorso non facile da sintetizzare in poco spazio. Parto da una constatazione che il card. Carlo Maria Martini ha espresso recentemente in un lungo articolo intitolato "Quale cristianesimo nel mondo post-moderno"¹, dove dice che "non vi è mai stato nella storia della Chiesa un periodo così felice come il nostro" e non si può non essere d'accordo.

Per rinnovarci alla luce dell'esempio di Gesù, dobbiamo prendere coscienza della maggior sfida che viene oggi alla Chiesa,



"la mentalità del mondo post-moderno: un'atmosfera e un movimento di pensiero che si oppone al mondo così come l'abbiamo conosciuto".

Viviamo in un tempo difficile ma affascinante, che ci provoca e chiede tutto da noi. Un prete oggi non può più essere tiepido e accontentarsi del tran-tran quotidiano: la missione che ci apre grandi orizzonti e grandi prospettive di fede, vissuta nella fiducia assoluta dell'azione dello Spirito Santo. Il protagonista della missione è Lui!

p. Piero Gheddo

¹"Avvenire", domenica 27 luglio 2008, pagg. 4-5 dell'insero domenicale di "Agorà".

La Madonna ha sempre salvato la fede

La Valtellina è seminata di santuari. Dicono che questi sono stati le trincee che hanno fermato l'invasione dello scisma protestante del nord Europa.

Quando in Brasile ho pitturato la chiesa di Novo Israel ho domandato il parere ai ragazzi della scuola. Oggi la chiesa di Novo Israel è l'unica in Manaus che può vantarsi di essere decorata con pitture che illustrano tutta la Sacra Scrittura. Avevo fatto alcuni disegni classici, moderni e neo classici che raffiguravano le varie scene della vita di Gesù. Questi disegni sono passati tra i banchi della scuola per essere valutati: gli alunni dovevano dare un parere. Incredibile! Hanno scelto tutti le figure classiche.

Ho usato le figure classiche per pitturare la Sacra Scrittura della chiesa di S. Elena. Lo stesso metodo ho usato per pitturare la facciata. Avevo già progettato una bella figura di Cristo che spezza il pane per la facciata, mostrandolo alla gente. Notare che siamo in una favela di miserevoli e morti di fame. Il Cristo che spezza il pane era proprio



adatto. La gente osservava e apprezzava il bel disegno che doveva decorare la facciata della chiesa, ma rimaneva indifferente.

"Qui gatta ci cova", ho pensato. Accanto alla figura del Cristo che spezza il pane ho messo una figura della Madonna con il Bambino e ho dato alla gente la possibilità di scegliere. Incredibile! Tutti hanno scelto la figura della madre con il bambino. Nel mese di maggio avevo messo una statua della Madonna sull'altare. Un giorno trovo un uomo abbracciato alla statua che continua-



va a baciarla. Prima che gli domandassi che cosa faceva, mi disse che la Madonna era bella. Con la devozione alla Madonna

avevo tentato di tener unita la mia comunità. Dicevamo il rosario due volte la settimana e poi ho introdotto la "Novena do perpetuo soccorso", celebrata tutti i martedì.

La mia rabbia era che a questa novena c'era sempre più gente che alla messa della domenica. Il caboclo sente molto la devozione alla Madonna, perché riflette il suo sentimento verso la mamma che lo alleva. Questi poi ha una venerazione per la mamma non verso quella che gli ha dato la vita, ma per quella che lo ha allevato. Per lui questa è la vera madre. La Madonna fa la parte di colei che continua a seguirlo nella vita. Fino a quando esisterà questo sentimento, e io lo incoraggiavo, non ho paura dei protestanti che cercano di fare proseliti tra i cattolici. In una discussione tra protestanti e cattolici, ho vinto la discussione dicendo: "Ma voi non avete la Madonna come mamma".

P. Luciano Basilico

PADRE ALFREDO MATTIOLI

La Papua New Guinea, che ha circa il 90% della popolazione è di fede cristiana, è una delle missioni dove il Pime è presente. Padre Alfredo Mattioli, missionario del Pime, romano di nascita, ora vive e lavora a Ducenta, ma per 13 anni ha lavorato in Papua New Guinea. Uno degli aspetti del Cristianesimo che fa breccia in questa società è l'amore cristiano, come ci racconta p. Mattioli in questa intervista.



Padre, in poche righe, puoi raccontarci come è nata la tua vocazione missionaria?

Non è una lunga storia. È stata una decisione rapida, non il frutto di un desiderio coltivato a lungo. Potrei dire, come il nostro grande poeta Dante, che "nel mezzo del cammin di nostra vita" (42 anni), il Signore ha suscitato in me una sensazione bella, gioiosa, di un livello superiore e avvertivo un grande desiderio di poter fare del bene. Mi posi una domanda precisa: "Che cosa t'impedisce di decidere la tua vita per Signore?" Non trovai alcun motivo per oppormi e diedi la mia risposta, il mio "sì". Presi contatto col Pime e, dopo un anno di conoscenza reciproca e quattro di seminario per la formazione teologica, giunsi all'ordinazione sacerdotale.

Che cosa significa essere missionario in Papua Nuova Guinea?

Significa: portare Cristo. Punto primario sempre da sottolineare e mai da sottintendere.

Avere pazienza. Trattandosi di gente che ha vissuto per lungo tempo nelle sue tradizioni e nei suoi costumi, bisogna far maturare la loro partecipazione alla fede per farla divenire realtà. Ben sappiamo che i frutti acerbi si gettano via.

Quale aspetto del Cristianesimo fa più breccia in una società così diversa?

Anche se evidenziamo le diversità esistenti nel tipo di società e cultura, c'è qualcosa di fondo che accomuna gli uomini: l'essere "uomo". Dentro, tutti desideriamo pace, serenità, gioia. Purtroppo, per secoli, questo popolo si è annientato nelle guerre tribali. La particolarità del Cristianesimo, che propone un amore aperto a tutti, anche ai nemici, fa breccia. Ciò è favorito anche dalla mancanza di una religione tipica. Al contrario, nelle religioni che presentano una fede



specifica, il Cristianesimo non fa breccia non perché non presenta valori sublimi, ma perché presenta il Dio che si è rivelato all'uomo in Cristo e non viene accettato. È un problema di fede, non di valori.

Raccontaci un episodio che hai vissuto in missione rimasto impresso nella tua vita

Era morta una donna e si doveva decidere dove seppellirla. Due gruppi si contendevano la salma e sorse una lite. Un tale, con un pezzo di legno, colpì un altro dietro la nuca, lasciandolo quasi morto. Il

giorno dopo, il ferito fu portato all'ospedale con un piccolo aereo, ma morì quasi subito. Giunse la notizia della sua morte e, per vendetta, quelli del villaggio del defunto assalirono il villaggio dell'omicida devastandolo e bruciando quasi tutte le capanne. Gli abitanti si diedero alla fuga. Il giorno dopo, andai sul posto per portare un po' di aiuto e rimasi meravigliato per la presenza di molte persone, giunte da diverse parti, intente a ricostruire, in maniera provvisoria, nuove capanne. Chi tagliava, chi legava, chi trasportava rami di cocco, chi portava ceste di viveri, ecc.. Sembrava un cantiere. Mi ha colpito la grande solidarietà che hanno nella sventura, anche quando qualcuno deve essere ricoverato in ospedale (se può essere considerato tale). Sono grandi lezioni di umanità.

Qual è il tuo passo biblico preferito? Perché? Che cosa t'ispira?

Confesso di non aver letto la Bibbia riga per riga, ma di averne letto, più volte, diverse parti. Io ho una predilezione per il libro dell'Apocalisse e un suo passo mi lascia una sensazione particolare: "Non piangere più; ecco, ha vinto il Leone di Giuda" (Ap 5,5). In questa parte, viene presentata la disperazione di Giovanni che si trova dinanzi all'impossibilità dell'uomo non solo di conoscere il piano salvifico di Dio, ma, ancor più, di realizzarlo. Ecco che, alla disperazione dell'uomo, subentra l'amore di Dio che offre all'uomo la vittoria di Cristo (il "Leone di Giuda"), il quale ha vinto non come leone, ma come Agnello immolato. La "vittoria" è il profumo dell'Apocalisse, è il profumo della storia umana. Noi siamo vittoriosi e ciò è di grande conforto e gioia.

Uno slogan missionario ai giovani e famiglie

Non temere. Scegli sempre Dio.

P. Francesco Gomes

Per contattarci:

P. Francisco Gomes: 081 741 00 56 - gomesjf@yahoo.com

P. Giovanni Tulino: 081 741 02 96 - tulino.giovanni@pime.org

P. Giuseppe Carrara: 081 741 02 96 - carrara.giuseppe@pime.org

Suor Giovanna e sr Lorena: 081 526 48 01 - Suore dell'Immacolata - mdipozzuoli@virgilio.it